

Anna Di Bello

«CHE GIAN BODINO QUANTUNQUE ENTRATO NEL COMUNE ERRORE...». LA CONFUTAZIONE DI BODIN E LE FONTI DI VICO

1. Gli 'errori' di Giovanni Bodino

Che Vico sia un attento lettore e debitore verso la teoria dell'«eruditissimo giureconsulto e politico»¹ Bodin, «il più erudito di tutti»,² è noto. Basti pensare che l'Angevinò compare per la prima volta, con una sola menzione, nella *Scienza nuova* del 1725 a proposito dei feudi e diventa più frequente nell'edizione del 1730 (venti riferimenti più due nelle *Correzioni, miglioramenti e aggiunte terze* del 1731) dove è evocato a proposito dell'origine dello Stato, della successione dei regimi politici, del ruolo dei feudi nella storia, della forma di governo nell'antica Roma, della composizione delle famiglie dell'età degli dei, della *Lex regia*, della genesi della monarchia francese. Nell'edizione del 1744 le diciassette menzioni di Bodin decrescenti si concentrano sulle prime due questioni inglobando le altre.³

Bodin colpisce il filosofo napoletano per l'approccio politico ai suoi stessi argomenti e il giudizio vichiano coglie in effetti la caratteristica fondamentale dell'Angevinò: è il primo pensatore a compenetrare l'erudizione giuridica con la politica, a dimostrare cioè che il diritto è legato all'ordine politico e al suo principio supremo, la sovranità, in cui politica e diritto s'identificano e trovano la loro sintesi.

Ma se Vico esprime un giudizio positivo ed è così ammirato da Bodin tanto da seguirne, al di là dei riferimenti espliciti e diretti, alcuni principi teorici, perché gli dedica un intero capitolo di confutazione? Quali sono i suoi errori?

Nelle *Correzioni* all'edizione del 1730, infatti, Vico rettifica la suddivisione del V libro dedicando al giurista angevinò un capitolo – *Riprensione de' Principj della Dottrina Civile fatta sopra il Sistema Politico di Giovanni Bodino* – che nell'edizione del 1744 diventa il III del libro IV, *Confutazione de' principj della dottrina politica, fatta sopra il sistema di Giovanni Bodino*.

¹ G. B. Vico, *Scienza Nuova 1744*, in Id., *Opere*, II, a cura di F. Nicolini, Roma-Bari 1928, §952, 71. D'ora in poi SN44.

² Ivi, §1387, 261.

³ Vd. A. Del Prete, *Vico et Bodin*, in «Historia Philosophica», 1 (2003), 43-53.

Qui Vico rimprovera Bodin di aver creduto che gli Stati «prima furono monarchici, dipoi per le Tirannie passati in liberi popolari, e finalmente vennero gli aristocratici».⁴ L'Angevin, continua il filosofo napoletano, «certamente, conviene in quello ch'è vero: che sopra le famiglie si composero le città», ma ha mal concepito la struttura delle prime famiglie, credendo che esse «sol fussero di figliuoli».⁵ Secondo Vico, infatti, considerando schiavi i soli prigionieri di guerra, Bodin esclude di fatto che nella remota antichità all'interno della famiglia vi fosse alcuna forma di schiavitù, poiché le famiglie già esistevano e nessuna guerra ha preceduto la nascita delle istituzioni politiche:

Per tali e tante difficoltà debbe Bodino [...] riconoscere le monarchie famigliari nello stato delle famiglie che si sono qui dimostrate, e riconoscere le famiglie, oltre de' figliuoli, ancora de' famoli (da' quali principalmente si dissero le famiglie), i quali si sono qui trovati che abbozzi furono degli schiavi, i quali vennero dopo le città con le guerre. E 'n cotal guisa sono la materia delle repubbliche uomini liberi e servi, i quali il Bodino pone per materia delle repubbliche, ma, per la sua posizione, non posson esserlo.⁶

Due, scrive Vico, seguendo il ragionamento di Bodin potrebbero essere i mezzi attraverso cui nasce una monarchia, la «forza» o la «froda»,⁷ ma in virtù dell'idea bodiniana di famiglia non è possibile sostenerne la nascita né violenta né fraudolenta: nello schema di Bodin le «repubbliche libere» sorgerebbero dopo le monarchie tiranniche, con i *patres familias* pronti a sacrificare se stessi e le proprie famiglie alla comunità in cambio di protezione, ma com'è possibile che essi, gelosi del proprio potere e della propria libertà, vi rinuncino e non resistano al tentativo di prevaricazione da parte di un membro del clan? Ugualmente è da escludere la nascita fraudolenta del regime monarchico, perché niente, continua Vico, in quel periodo può ammaliare i «polifemi», non la libertà, perché nello «stato delle famiglie» (precedente la formazione della società politica) i padri sono tutti sovrani, non il potere, perché la loro natura è di «starsi tutti soli nelle loro grotte e curare le lor famiglie, e nulla impacciarsi di quelle ch'eran d'altrui» e non le ricchezze, perché «in quella semplicità e parsimonia de' primi tempi» ai «polifemi» semplicemente non interessano.⁸

⁴ G. B. Vico, *Scienza Nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini, Napoli 2004, 432-433. D'ora in poi *SN30*. Vd. anche Ivi, 310-311: «che Gian Bodino, quantunque entrato nel comun'errore, nel qual'eran'entrati innanzi tutti gli altri Politici, che prima furono le Monarchie, appresso le Tirannidi, quindi le Repubbliche popolari; e finalmente l'Aristocra-tie» e *SN44*, §1009, II, 110.

⁵ *SN44*, §§1009-1010, II, 110.

⁶ Ivi, §1016, 112.

⁷ Ivi, §1011, 110.

⁸ *Ibidem*, §1012.

Per Vico la forma di governo originaria è l'aristocrazia, seguita dalla democrazia e dalla monarchia: distinguendo, infatti, tra schiavi «fatti in guerra» e «nati in casa», discendenti da coloro che si sono sottomessi in cambio di protezione in un periodo precedente la nascita delle città, il filosofo napoletano dimostra la presenza di schiavi nelle famiglie già prima delle istituzioni politiche e delle guerre. Presenza che, continua l'autore napoletano, ha una funzione decisiva nella genesi della democrazia e della monarchia che nascono solo in seguito alle ribellioni delle plebi urbane: è l'affrancamento degli schiavi a indurre il cambiamento degli assetti istituzionali e l'inizio di una nuova fase storica; i rivolgimenti politici riflettono la consapevolezza di parte della popolazione di poter esercitare la libertà, e sono quindi il risultato di un processo di dispiegamento della ragione che porta da una fase di minor livello di civiltà a una superiore, secondo un ritmo scandito dalle progressioni dei *corsi* e dagli arretramenti dei *ricorsi* storici.⁹ Ritmo in virtù del quale nascono le monarchie, i regimi «più conformi all'umana natura della più spiegata ragione», che «per natura si governano popolarmente»,¹⁰ ovvero consentono il godimento di quelle libertà civili che le repubbliche, preda dell'interesse privato dei cittadini, non garantiscono e sono perciò destinate a cadere. Schema di successione confermato, secondo Vico, dall'esistenza di Stati popolari governati aristocraticamente, forma di governo necessaria affinché ci siano le condizioni per l'istituzione della repubblica prima e della monarchia poi.¹¹

Proprio la mancanza della funzione dinamica dei «famoli», per Vico, costituisce il punto debole della teoria di Bodin, il quale non comprende che i Franchi, da cui prende il nome il suo Stato, non sono altro che gli *affranchis* e che le nazioni nascono da plebi affrancate dai vincoli di schiavitù:

⁹ Ivi, §§1007-1008, 108-109.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Ivi, §1018, 113. Sulle forme di governo in Vico vd. in particolare: N. Bobbio, *La teoria delle forme di governo nella storia del pensiero politico*, Torino 1976, 117-132; A. Hart, *La teoria vichiana sulla successione delle forme di Stato e le sue implicazioni politiche*, in «Bollettino Centro Studi Vichiani», 17-18 (1987-1988), 153-162; G. Giarrizzo, *Vico, la politica e la storia*, Napoli 1981; N. Badaloni, *Introduzione a Vico*, Roma-Bari 2008; R. Caporali, «*Heroes gentium*». *Sapienza e politica in Vico*, Bologna 1992; D. Armando-M. Sanna, *Vico, Giambattista*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: storia e politica*, Roma 2013; P. Burke, *Vico*, Oxford 1985; P. Piovani, *La filosofia nuova di Vico*, Napoli 1990; P. Cristofolini, *La "Scienza Nuova" di Vico. Introduzione alla lettura*, Roma 1995; P. Girard, *Giambattista Vico. Rationalité et politique. Une lecture de la "Scienza Nuova"*, Paris 2008; A. Corsano, *Il pensiero politico di Vico*, in «Rivista di filosofia», 14 (1923), 163-288; G. Carillo, *Vico*, Napoli 2000; G. Barbuto-G. Scarpato (a cura di), *Polis e polemos*, Milano 2022; G. Calabrò, *Le forme di governo in Giambattista Vico*, in «Giornale di Storia costituzionale», 1 (2001), 55-60; G. Azzariti, *Vico e le forme di governo. Una concezione materialistica della storia*, in «Rivista AIC», 4 (2018), 577-632; G. Navet, *Les républiques démocratiques de Vico*, in M. Sanna-M. Riccio-L. Ylnaz (eds.), *The Vico Road*, Roma 2016, 131-144.

Si maraviglia esso Bodino che la sua nazione sia stata detta di «franchi», i quali osserva essere stati ne' loro primi tempi trattati da vilissimi schiavi; perché, per la sua posizione, non poté vedere che sugli sciolti dal nodo della legge petelia si compierono le nazioni. Talché i franchi, de' quali si maraviglia il Bodino, sono gli stessi «*bomines*», de' quali [...] come in questi libri si è dimostrato, si composero le plebi de' primi popoli, i quali eran d'eroi. Le quali moltitudini, come pure si è dimostrato, trassero l'aristocrazie alla libertà popolare e, finalmente, alle monarchie.¹²

Per Vico può esserci solo una spiegazione per la nascita della monarchia seguendo l'idea bodiniana della famiglia: «Ché o per forza o per froda debbon i figliuoli essere stati i ministri dell'altrui ambizione, e o tradire o uccidere i propri padri; talché le prime sarebbero state, non già monarchie, ma empie e scellerate tirannidi».¹³

Rivolta ipotetica, quella proiettata nei tempi remoti dell'umanità, ma accostata da Vico a quella reale tentata dai giovani nobili che a Roma «congiurarono contro i lor propri padri a favore del tiranno Tarquinio, per l'odio ch'avevano al rigor delle leggi, proprio delle repubbliche aristocratiche»,¹⁴ che consente al filosofo napoletano di muovere un'ulteriore critica a Bodin circa la natura aristocratica e non popolare della repubblica romana. Bodin, afferma Vico,

vuole il regno romano monarchico, cacciati indi i tiranni, vuole in Roma introdotta la popolar libertà, - non vedendo ne' tempi primi di Roma libera riuscirgli gli effetti conformi al disegno de' suoi principi (perch'eran propri di repubblica aristocratica), osservammo sopra che, per uscirne onestamente, dice prima che Roma fu popolare di Stato ma di governo aristocratico, ma poi, essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo, con brutta incostanza, confessa essere stata aristocratica, nonché di governo, di Stato.¹⁵

Errore, continua il filosofo napoletano, dovuto al travisamento dei termini *popolo*, *regno* e *libertà*. Bodin annovera nel primo sia i nobili sia i plebei e si contraddice quando afferma che a Roma la sovranità risiede nel popolo ed è esercitata da una casta di aristocratici:

Si è creduto i primi popoli comporsi di cittadini così plebei come nobili, i quali a mille pruove qui si sono truovati essere stati di soli nobili. Si è creduto libertà popolare di Roma antica, cioè libertà del popolo da' signori, quella che qui si è truovata libertà signorile, cioè libertà de' signori da' tiranni Tarquini [...]. Gli re, nella ferocia de' primi popoli e nella mala sicurtà delle regge, furono aristocratici, quali [...] furono i due consoli annali in Roma, che Cicerone chiama «*reges annuos*» nelle sue *Leggi*. Col qual ordinamento fatto da Giunio Bruto, apertamente Livio professa che 'l regno

¹² SN44, §1017, 112.

¹³ Ivi, §1015, 111.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, §1018, 113.

romano di nulla fu mutato d'intorno alla regal potestà; come l'abbiamo sopra osservato che da questi re annali, durante il loro regno, vi era l'appellazione al popolo, e, quello finito, dovevano render conto del regno da essi amministrato allo stesso popolo. E riflettemmo che, ne' tempi eroici, gli re tutto giorno si cacciavano di sedia l'un l'altro, come ci disse Tucidide; co' quali componemmo i tempi barbari ritornati, ne' quali non si legge cosa più incerta e varia che la fortuna de' regni. Ponderammo Tacito [...] che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: «*Urbem Romanam principio reges habuerunt*», [...] ed usò la voce «*urbem*» [...] non disse «*civitatem*», ch'è 'l comune de' cittadini, i quali tutti, o la maggior parte, con gli animi fanno la ragion pubblica.¹⁶

L'ultimo rimprovero che Vico rivolge a Bodin riguarda il ruolo dei feudi nella storia e il feudalesimo come fenomeno non circoscritto soltanto al Medioevo:

E qui faccia tutto il suo uso ciò che si è sopra detto: che quindi intenda Bodino se i feudi soggetti a maggiore sovranità son diritto de' tempi barbari ultimi che sono di tutti i tempi barbari, da' quali incomincian le nazioni; [...] il diritto romano è nato dalle scintille de' feudi; intenda Cuiacio che s'avesse ritrovato queste origini de' feudi, non solo non ne avrebbe detto esser la dottrina, in questa sua parte, vile, ma avrebbe scoperte l'origini del suo grande magnifico regno di Francia. Il quale, perché più degli altri stiede fermo sopra i principi dei feudi, particolarmente con la legge salica, divenne sopra gli altri tutti d'Europa grande e magnifico. Appunto come i romani, perché vi stettero fermi più dell'altre nazioni del mondo, divennero signori del mondo. Le quali origini del regno di Francia abbiamo noi scoperte in dimostrando i falsi principi della politica posti dal francese Bodino, il quale superbamente si rideva d'esso Cuiacio.¹⁷

Vico individua uno stretto legame tra il diritto romano e quello feudale, entrambi nati dalle scintille dei feudi, connessione non rilevata da Bodin, scrive il filosofo napoletano, perché non ha capito l'importanza dei *ricorsi* nella vita delle nazioni.

Rimprovero che s'intreccia con un'originale stemporizzazione, parallela a quanto Vico afferma del feudalesimo, della *lex regia*: è ignorando i *ricorsi*, la cui più sorprendente espressione è il feudalesimo medievale, che Bodin, riconoscendo che la Francia durante il periodo Merovingio e Carolingio sia governata aristocraticamente, è incapace di spiegare come poi sia divenuta monarchica.

Bodino giugne a dire del suo regno di Francia che fu, non già di governo (come diciam noi), ma di Stato aristocratico durante le due linee merovinga e carlovinga. Ora qui domandiamo il Bodino: – Come il regno di Francia diventò, qual ora è, perfettamente monarchico? Forse per una qualche legge regia, con la quale i paladini di Francia si spogliarono della loro

¹⁶ Ivi, §1019, 113-114.

¹⁷ Ivi, §1398, 265.

potenza e la conferirono negli re della linea capetinga? – Se egli ricorre alla favola della legge regia finta da Triboniano, con la quale il popolo romano si spogliò del suo sovrano libero imperio e 'l conferì in Ottavio Augusto, per ravvisarla una favola, basta leggere le prime pagine degli *Annali* di Tacito [...] – Forse perché la Francia da alcuno de' capetingi fu conquistata con forza d'armi? – Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le storie. Adunque Bodino, e con lui tutti gli altri politici e tutti i giureconsulti c'hanno scritto *de iure publico*, devono riconoscere questa eterna natural legge regia, per la quale la potenza libera d'uno stato, perché libera, deve attuarsi: talché, di quanto ne rallentano gli ottimati, di tanto vi debbano invigorire i popoli, finché vi divengano liberi; di quanto ne rallentano i popoli liberi, di tanto vi debbano invigorire gli re, fintanto che vi divengano monarchi.¹⁸

2. Bodin difende Bodin

Le osservazioni di Vico palesano l'importanza di Bodin per il filosofo napoletano affascinato da una trattazione ordinata e sistematica della politica, avallata da quella erudizione storica che gli sta tanto a cuore e che considera strumento indispensabile per la «nuova scienza». Tuttavia, come scrive D'Addio, «la maggior parte delle osservazioni critiche che Vico muove a Bodin non sono del tutto esatte, anzi si possono dire sostanzialmente inesatte»¹⁹ e ciò si può dedurre da un'analisi testuale dei passi della *République* in cui l'Angevin avrebbe scritto quanto afferma Vico.

Bodin spiega la genesi della società politica sviluppando il tema della *potestas absoluta*: la famiglia costituisce il modello della sovranità, è la vera origine e nucleo fondamentale dello Stato e non considerarla tale significherebbe staccare una parte dal tutto cui appartiene. Famiglia in cui, a differenza di quanto scrive Vico, Bodin prevede la presenza di schiavi. Se infatti, nella definizione di famiglia che apre il cap. II del libro I, Bodin parla genericamente di *sujets* e *subditorum*,²⁰ nel successivo cap. V dedicato

¹⁸ Ivi, §1084, 147-148. Sulla confutazione vichiana di Bodin vd.: Del Prete, *Vico et Bodin*; E. Gianturco, *Bodin and Vico*, in «Revue de littérature comparée», 22 (1948), 272-290; A. Suggi, *Le «monarchie per natura si governano popolarmente». Vico interprete di Bodin*, in «Bollettino Centro Studi Vichiani», 47 (2017), 87-122; M. D'Addio, *Il problema della politica in Vico e Bodin*, in «Rivista di Studi Salernitani», 4 (1969), 3-100; G. Cotroneo, *Bodin e Vico*, in «Rivista di Studi Crociani», 1 (1966), 75-82; V. I. Comparato, *The Italian readers of Bodin, 17th-18th Centuries: Readers of Bodin in Italy – From Albergati to Filangieri*, in H. A. Lloyd (ed.), *The reception of Bodin*, Boston 2013, 343-370; C. Vasoli, *Bodin, Vico e la "topica"*, in «Bollettino Centro Studi Vichiani», 9 (1979), 123-128; J. L. Brown, *Bodin, précurseur de Vico*, in G. Cesbron (éd.), *Jean Bodin*, I, Angers 1985, 147-154; H. Baudrillard, *Jean Bodin et son temps*, Paris 1853, 159-160.

¹⁹ D'Addio, *Il problema della politica...*, 66.

²⁰ «Ménage est un droit gouvernement de plusieurs sujets, sous l'obéissance d'un chef de famille et de ce qui leur est propre» (*Les six livres de la République de Jean Bodin Angevin. Ensemble une Apologie de René Herpin*, à Paris, chez I. du Puis, 1583, 10). «Familia est plurium sub unius ac eiusdem patrisfamilias imperium subditorum, earumque rerum

al potere del signore sui servi, l'Angevinò richiama apertamente l'etimologia del termine famiglia, facendo emergere la profonda influenza della tradizione romanistica sulla sua teoria:

<p>La troisième partie du gouvernement des ménages dépend de la puissance du Seigneur envers ses esclaves, et du maître envers ses serviteurs. Car même le nom de famille vient <i>a famulis et famulatio</i> parce qu'il y avait grand nombre d'esclaves, et de la plupart des sujets de la famille on nommait tout le ménage, famille. Ou parce qu'il n'y avait richesses que d'esclaves, on appela les compagnies d'esclaves, familles, et la succession du défunt, famille.²¹</p>	<p>Tertia regendae: familiae pars est in imperio herili & in mutuis addictorum, eorumq. quibus sese addixerunt, officiis versatur. & quoniam magnus semper in familiis servorum ac famulorum numerus extitit, vel quod nulla maior opum cogendarum ratio fuerit, quam in servis ac famulis, servorum ac famulorum multitudinem, non immerito familiam veteres appellarunt.²²</p>	<p>La terza parte del governo delle famiglie dipende dall'auttorità del signore verso i schiavi, & del padrone verso i servitori suoi. Perciochè il nome di famiglia viene a famulis, & famulatio. perchè vi havea gran numero di schiavi, e dalla maggior parte di coloro, ch'erano sottoposti a capi di famiglie si chiamavano esse famiglie; ovvero perchè non vi essendo altre ricchezze che di schiavi, chiamarono perciò le compagnie de gli schiavi famiglie, e la successione del morto, famiglia.²³</p>
--	---	---

Mesnage deriva da *manoir*, *dimorare*, termine derivato a sua volta dal latino popolare *mansionata* e dal latino classico *mansio*, che nel XVI secolo, quando scrive Bodin, è utilizzato per indicare «tutto ciò che concerne la vita del focolare». Il giurista angevinò usa *mesnage* perché tale termine ha lo stesso significato del latino *familia*, da *famulus*, «servitore», e la *familia romana* etimologicamente è appunto l'insieme dei *famuli*, schiavi legati alla casa del padrone, accezione poi sviluppatasi ed estesa a «tutti coloro che vivono sotto lo stesso tetto, padroni e servitori, e su cui regna l'autorità del *pater familiae*». Quindi Bodin, che è un profondo conoscitore d'entrambe le lingue, utilizza in francese i termini che sono traduzione di quelli latini, come anche *mesnagerie* «administration d'une maison» – insieme delle regole familiari – corrispettivo di *ius familiaris*.

quae ipsius propriae sunt, recta moderatio» (*Ioannis Bodini andegavensis De Republica libri sex latine ab autore redditi multo quam antea locupletiores*, Lugduni et venundantur Parisiis, apud Jacobum De Puys, 1586, 8).

²¹ *Les six livres de la République...*, 46.

²² *De Republica libri sex...*, 31.

²³ *I sei libri della Repubblica del sig. Giovanni Bodino tradotti di lingua francese nell'italiana da Lorenzo Conti*, Genova, appresso G. Bartoli, 1588, 18. Si cita dalla traduzione di Conti e non dall'edizione italiana curata da Isnardi Parente e Quaglioni (Torino 1964-1997), perché è la versione italiana consultata da Vico e il cui utilizzo è probabilmente, come si vedrà, alla base delle inesattezze vichiane nei confronti di Bodin.

Bodin, dunque, reputa la famiglia il nucleo originario dello Stato e il potere dei padri il modello della sovranità e affinché una famiglia sia tale deve essere composta,

du moins trois personnes [...] outre le chef de famille, soit enfants, ou esclaves, ou affranchis, ou gens libres qui se soumettent volontairement à l'obéissance du chef de ménage. ²⁴	Tre persone almeno [...] oltre al capo di essa, o sian fanciulli, o schiavi, o fatti franchi, o persone libere, che spontaneamente si sottopongono all'ubidienza del capo. ²⁵
--	--

Passo poi modificato nel testo latino, quello che, come vedremo, è sicuramente consultato da Vico, dove l'Angevino non nomina più gli schiavi, i fanciulli o gli affrancati: «Tres personae necessariae sint: tres quoque personas praeter patrem familiae necessarias in familia definienda ducimus ex sententia iurisconsultorum».²⁶

Inoltre, sebbene ai fini della gestione dello Stato ne preveda la presenza all'interno della famiglia, Bodin, confutando Aristotele, Agostino, Tommaso, etc., si dice contrario alla schiavitù: avere dei servi equivale a nutrire nemici del potere del signore che, per difendersi, è costretto a adottare misure tiranniche. La coesistenza di due classi in cui una ha tutto e l'altra niente è ciò che bisogna evitare per garantire la salvezza dello Stato, ciononostante gli schiavi non vanno neanche affrancati tutti insieme, ma necessita prima insegnargli un mestiere e a stare in società in modo che possano apprendere e sperimentare gradualmente il gusto della libertà e della giustizia.

Se fin qui si è dimostrato che Bodin include gli schiavi nel modello di famiglia posto alla base dello Stato, pur dicendosi contrario alla schiavitù proprio perché foriera di quelle istanze di affrancamento che per Vico saranno così importanti, l'Angevino insiste sulla centralità della famiglia anche quando, seguendo il modello aristotelico, spiega la nascita dell'ordinamento politico: ne ricostruisce storicamente le tappe, dalle prime organizzazioni naturali, come la famiglia, alle più complesse, fino alla forma più alta rappresentata dallo Stato. Schema naturalistico-evoluzionista già usato nella *Methodus*,²⁷ che nella *République* il giurista angevino segue sino a un certo punto, sostenendo che dalla famiglia hanno sì origine i villaggi, i borghi, ma da queste comunità allargate allo Stato non vi è una continuità naturale. Anzi, non appena si allargano le relazioni tra i *patres familias* – che fuori dalle famiglie perdono la qualifica di padrone, capo e signore per

²⁴ *Les six livres de la République...*, 11.

²⁵ *I sei libri della Repubblica...*, 4v.

²⁶ *De Republica libri sex...*, 9.

²⁷ Ioannis Bodini andegavensis Parisiorum senatu advocati *Methodus ad facilem historiarum cognitionem, ab ipso recognita, et multo quam antea locupletiores*, Parisiis, apud Martinum Juvenem, 1572, in *Œuvres philosophiques de Jean Bodin*, Paris 1951, 190-191, coll. B-A.

assumere quella di cittadino uguale agli altri membri della società –, nascono le rivalità, le contese, e infine la guerra. Da essa si avranno vinti e vincitori e tra questi un capo che acquisterà autorità e potere sovrano.

<p>Il fut nécessaire de bâtir maisons, puis hameaux & villages, & voisiner en forte, qu'il semblaît que ce ne fut qu'une famille: jusqu'à ce que la multitude ne se pouvant plus loger, ni vivre en même lieu, fut contrainte s'écartier plus loin: & peu à peu les villages étant faits bourgs, & séparés de biens & voisinage, sans lois, sans Magistrats, sans Principauté souveraine, entraient aisément en querelles & débats, qui pour une fontaine, qui pour un puits, comme nous lisons mêmes ès saintes écritures, où les plus forts l'emmortoyent, & chaq. Foy et les plus faibles de leurs maisons et villages: qui fut cause d'environner les bourgs de fosses, & puis de murailles telles qu'on pouvait: & s'allier ensemble par sociétés, les uns pour défendre leurs maisons, biens & familles de l'invasion des plus forts.²⁸</p>	<p>Aedificare necesse fuit, & cum in eam multitudinem excreissent, ut eadem regione contineri non possent, quippe domiciliorum coniunctione, vicos, deinde vicorum continuatione pagos auxissent, alio proficisci, ac novas sedes quaerere oportuit. Itaque locis ac regionibus generisque proximitate disiuncti, cum nullis imperiis ac legibus tenerentur, uti quisque vi ac robore caeteris praestabat, ita finitimos de locis ac domiciliis depellere, aut fontis ac loci amoenitatem eripere, aut de pascuis deiicere conabatur ea vis a valentioribus illata, fecit ut imbecilliores loca natura tecta ac munita conquirent, aut arte ac prudentia munirent, ut se, liberos, uxores, familiasque suas, ab aliorum iniuriis, fossa, vallo, moenibus denique tuerentur: inde oppida urbesque constitutae.²⁹</p>	<p>Fu poi necessario di fabbricar case, dipoi contrade, villaggi, e conseguentemente esser gli uni agli altri in guisa buoni vicini, che tutto insieme non paresse ch'una sola famiglia, infino a tanto che la sopra o nascente o vengente moltitudine non potendo più ne alloggiare, ne vivere in medesimo luoco fu costretta ritirarsi alquanto più lontano, e poco a poco essendosi i villaggi ridotti in borghi, separati di facoltà, e di vicinanze senza legge, senza magistrati, senza supremo Principe, agevolmente entravano in querele, e contese, questi per conto di un pozzo, quelli per una fontana, come si legge nella scrittura santa, di sorte che i più robusti rimanendo vittoriosi cacciavano i più deboli di loro case, e castella, cagione che poi si tirarono fossi d'attorno a borghi, e poi di mano in mano v'alzarono delle mura tali quali potevano per propria sicurezza; e si collegarono anco insieme col mezzo di compagnie per difender le case, beni e famiglie loro dagli insulti de più gagliardi.³⁰</p>
--	--	---

E in un altro passo si legge:

²⁸ *Les six livres de la République...*, 474-475.

²⁹ *De Republica libri sex...*, 328.

³⁰ *I sei libri della Repubblica...*, 302.

<p>Toute République prend origine de la famille, multipliant peu à peu, ou bien tout à coup s'établit d'une multitude ramassée, ou d'une colonie tirée d'autre République [...]. Or l'une et l'autre République s'établit par la violence des plus forts; ou du consentement des uns, qui assujettissent volontairement aux autres leur pleine et entière liberté.³¹</p>	<p>Res omnes publicae originem ducunt vel a familia, quae sensim propagatur: vel momento existunt, cum populi multitudo e civitate colonia deducta [...] Utriusque tamen generis civitas vel potentiorum vi constituitur, vel eorum qui se libertatemque suam sub alterius Imperium ac arbitrium sponte subiecerunt.³²</p>	<p>Prende ogni repubblica l'origine sua dalla famiglia, o moltiplicando a poco a poco, o vero nascendo tutta in un tempo di rannata moltitudine, o di colonia condotta da un'altra Republica [...] Hora e l'una e l'altra Republica vien stabilita dalla violenza de più forti, o dal consentimento degli uni, i quali spontaneamente fanno soggetta a gli altri la loro dolce e intiera libertà.³³</p>
---	---	--

Bodin delinea due possibilità: lo Stato si istituisce con la forza oppure in seguito a uno spontaneo assoggettamento al potere di chi è più forte senza combattere, anticipando pacificamente ciò che accadrebbe comunque. In ogni caso, tra la famiglia, che è un'organizzazione naturale, e lo Stato che è una comunità politica, e dunque artificiale, esiste una frattura, uno spazio dominato dalla conflittualità dalla quale, attraverso la guerra o meno, si arriva a un accordo in favore della sovranità. Genesi delle istituzioni politiche che conferma ulteriormente che per l'Angelino gli schiavi esistono in ogni forma di organizzazione sociale, sin dai più antichi Stati di cui la storia ha memoria.³⁴

La conclusione di quanto Bodin sostiene circa le origini delle forme di governo è che la prima forma di potere politico è rappresentata dalla

³¹ *Les six livres de la République...*, 503.

³² *De Republica libri sex...*, 365.

³³ *I sei libri della Repubblica...*, 321.

³⁴ Vd. Libro I, capp. V e VI. Per l'analisi della genesi dello Stato e il ruolo della famiglia con particolare riferimento alle edizioni della *République*, si rinvia a A. Di Bello, *Stato e sovranità nel "De Republica libri sex" di Jean Bodin*, Napoli 2014, 80-107. Vd. inoltre, G. Conti Odorisio, *Famiglia e Stato nella République di J. Bodin*, in *Scritti in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi-F. Barcia, Milano 1982, I, poi divenuto un testo monografico, Torino 1993; G. Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destins. Le tournant Bodin-Althusius*, Paris 2011, 70-75; P. King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes*, London 1999, 85-95, 106-116 e 289-290; S. Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République*, Paris 1989, 79-85; R. Chauviré, *Jean Bodin auteur de la République*, Paris 1914, 304-310; C. Bruschi, *Mesnage et République*, in *L'œuvre de Jean Bodin. Actes du colloque tenu à Lyon à l'occasion du quatrième centenaire de sa mort, 11-13 janvier 1996*, éd. par G.-A. Pérouse-N. Dockès-Lallement-J.-M. Servet, Paris 2004, 19-38; H. Heller, *Bodin on slavery and primitive accumulation*, in «The Sixteenth Century Journal», 25 (1994), 53-65; «...È cosa pernicioso ammettere la schiavitù»: la riflessione di Jean Bodin, in «Diacronia», 2 (2020), 43-70; P. Slongo, *Sovranità e dominio nella "République" di Jean Bodin*, in «Res publica» 24 (2021), 139-152.

monarchia, cioè dal potere assoluto di vita e di morte del *pater familias* nel gruppo gentilizio che si ripete nella monarchia regia, e che nelle prime comunità politiche non si riscontra né forma aristocratica né democratica. Affermato ciò, Bodin non individua, nella storia delle società politiche, una legge, o una costante tendenza, per cui si possa parlare di una necessaria «conversione» delle forme di governo onde dalla monarchia, per il tramite della tirannide, si perviene alla repubblica popolare e infine all'aristocrazia, come sostiene Vico. Per Bodin le costituzioni «naturalmente» perfette tendono sì a trasformarsi nella loro forma corrotta e la monarchia, come prima forma di governo, degenera in tirannide, ma non si può dire con certezza che alla tirannide segua il governo popolare e poi quello aristocratico: dopo la tirannide può instaurarsi una nuova monarchia, un governo popolare o aristocratico.

Per quanto attiene la storia romana, dopo la cacciata dei Tarquini e la fine della monarchia, Bodin individua la natura sostanzialmente aristocratica della repubblica, riconoscendo nel continuo contrasto fra aristocrazia, popolo e plebe la causa della lenta attuazione della costituzione repubblicana sino a che, una volta realizzato il principio dell'uguaglianza insito in essa, lo Stato romano a causa delle lotte interne si trasforma in principato, affermando nuovamente il principio monarchico, con caratteristiche differenti dalla monarchia delle origini.

Ciò in virtù della distinzione che l'Angevinò fa tra forma di Stato, *status civitatis*, che può essere solo pura, monarchica, aristocratica o democratica, e forma di governo, *ratio gubernandi*, che invece può essere diversa e mista.³⁵

Secondo Bodin, la costituzione monarchica rappresenta l'essenza dell'ordine politico: essa corrisponde all'ordine della natura, all'ordine divino che vi regna, realizza nella sua pienezza il principio della giustizia. La quale per Bodin non può essere concepita secondo la proporzione geometrica, che ispira i governi aristocratici, e nemmeno secondo il criterio aritmetico dell'uguaglianza, proprio di quelli democratici: la vera giustizia, che assicura la stabilità allo Stato, è la giustizia armonica che contempera quella geometrica e quella aritmetica, riconoscendo a ciascuno il proprio ruolo all'interno della società. Si crea così un assetto politico che non

³⁵ Sulla distinzione tra forme di Stato e di governo in Bodin vd.: Di Bello, *Stato e sovranità...*, 225-281; Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destin...*, 27-37; Spitz, *Bodin et la Souveraineté...*, 55-60; Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République...*, 139-157; A. Tendenti, *Teoria della sovranità e ragion di Stato in Bodin*, in Id., *Stato: un'idea, una logica*, Bologna 1987, 259-279; J. H. Franklin, *Sovereignty and the Mixed Constitution: Bodin and his critics*, in *The Cambridge history of political thought. 1450-1700*, ed. by J. H. Burns-M. Goldie, Cambridge 1991, 298-328; A. M. Lazzarino del Grosso, *Bodin e la critica della democrazia*, Napoli 2004; P. Manent, *Les théoriciens de la monarchie: Bodin et Montesquieu*, in *Les Monarchies, colloque de Paris, 8-10 décembre 1981*, organisé par le Centre d'analyse comparative des systèmes politiques, éd. par E. Le Roy Ladurie, Paris 1986, 91-99; B. Reynolds, *Proponents of limited monarchy in Sixteenth Century France: Francis Hotman and Jean Bodin*, New York 1968.

elimina i contrasti, le tensioni, le differenze fra i vari ordini sociali: anzi nasce e vive proprio in virtù di queste tensioni e differenze, facendoli coesistere in un'armonica unità.³⁶

Secondo Vico, alla base di tali affermazioni bodiniane ci sarebbe in particolare l'errata concezione del termine 'popolo', ma l'Angevin, ben consapevole che le parole hanno una loro importanza, avverte esplicitamente che il termine popolo non indica la totalità dei componenti di una collettività, bensì unicamente gli individui degli ordini sociali superiori, con esclusione della plebe: il popolo, per Bodin, proprio con riferimento alla storia romana, è composto da quella categoria di persone che si trova fra i patrizi e la plebe.

³⁶ Sulla giustizia armonica vd.: M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in Jean Bodin, *I sei libri dello Stato*, I, Torino 1964; *La "République" di Jean Bodin. Atti del Convegno di Perugia, 14-15 novembre 1980*, in «Il pensiero politico», 14 (1981), in particolare i contributi di C. Vasoli, G. Cotroneo, S. Mastellone e D. Marocco Stuardi; Cesbron (éd.), *Jean Bodin...*, nello specifico i saggi di Ph. Dejan, L. Ingber, G. Kouskoff, B. Barret-Kriegel, e M. Préaud; H. Denzer, in Id. (Hrsg.), *Jean Bodin. Verhandlungen der internationalen Bodin Tagung in München*, München 1973, in particolare gli scritti di W. Greenleaf, M. Isnardi Parente, M. Villey, J. Chanteur e R. Polin; M. D. Couzinet, *Fonction de la géographie dans la connaissance historique: le modèle cosmographique de l'histoire universelle chez F. Baudeau et J. Bodin*, in «Corpus», 28 (1995), 113-145; Ead., *La logique divine dans "Les six livres de la République" de Jean Bodin*, in L. Foisneau (éd.), *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, Paris 1997; D. Quagliani, *La prevedibilità dei mutamenti politici nella "République" di Jean Bodin e nei suoi critici*, in *Scritti in onore di Luigi Firpo...*; Id., *"Les bornes sacrées de la loi de Dieu et de la nature". La procedura del controllo degli atti normativi del principe nella "République" di Jean Bodin e nelle sue fonti*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 14 (1988), 39-62; Id., *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova 1992; Id., *La giustizia nel medioevo e nella prima età moderna*, Bologna 2004; Goyard-Fabre, *Bodin et le droit de la République...*; Id., *Jean Bodin et les trois justices*, in *Aequitas, Aequalitas, Auctoritas. Raison théorique et légitimation de l'autorité dans le XVI siècle*, éd. par D. Letocha, Paris 1992; King, *The ideology of order. A comparative analysis of Jean Bodin and Thomas Hobbes...*; D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin*, Milano 2006; C. Vasoli, *Armonia e giustizia*, Firenze 2008; *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, éd. par Y. Ch. Zarka, Paris 1996; Demelemestre, *Les deux souverainetés et leur destins...*, 53-68; Spitz, *Bodin et la Souveraineté...*, 103-121; Chauviré, *Jean Bodin auteur de la "République"...*, 330-387; P. Magnard, *Vérité et pluralisme chez Jean Bodin*, in *Jean Bodin a 400 anni dalla morte*, in «Il pensiero politico», 30 (1997), 267-275; Id., *Le modèle musical chez Jean Bodin*, in *L'Esprit de la musique. Essais d'esthétique et de philosophie*, éd. par H. Dufourt-J. M. Fauquet-F. Hurard, Paris 1992, 73-82; N. Dockès-Lallement, *Les républiques sous l'influence des nombres: le hasard et la nécessité chez Jean Bodin e F. Hallyn, Kepler lecteur de Bodin: la "Digressio politica" de l'"Harmonice mundi"*, in *L'œuvre de Jean Bodin...*, 127-150; N. Dockès, *La loi, l'équité et la paix ou la justice selon Jean Bodin*, in *Le juste et l'injuste à la Renaissance et à l'âge classique. Actes du colloque international tenu à Saint-Étienne, 21-23 avril 1983*, éd. par C. Lauvergnot-Gagnère-B. Yon, Saint-Étienne 1986, 65-89; P. Mesnard, *Jean Bodin à la recherche des secrets de la nature*, in *Umanesimo e esoterismo. Atti del V colloquio internazionale di studi umanistici, Oberhofen, 16-17 settembre 1960*, a cura di E. Castelli, Padova 1960, 221-234; P. Tenoudji, *"La République", la mathématique et la musique. Jean Bodin et les tiers inclus*, in «Les temps modernes», 61 janvier (1996), 165-195; D. Thermes, *Ripensare Bodin*, Roma 2002, 63-69.

Infine, parlando della natura eterna dei feudi, Vico rinnova le sue critiche a Bodin attribuendogli, come spiegazione della costituzione della nuova monarchia franca, la cessione che i feudatari francesi avrebbero fatto ai re capetingi del loro potere, quando, invece, le monarchie si costituiscono grazie alla *lex regia*.

Ma il motivo per cui Bodin è lungi dall'affermare che la monarchia francese, sorta dopo i tempi barbari, sia stata costituita mediante la famosa legge regia è presto spiegato: fermamente contrario alle teorie monarchiche e a qualsiasi possibile legittimazione della destituzione del sovrano, l'Angevin non può ammettere che il potere della monarchia derivi dalla volontà del popolo. La sovranità ritrova unicamente in se stessa il criterio della propria legittimità e ciò è dimostrato anche dalla storia di Roma giacché:

<p>Depuis Vespasien l'Empereur fut aussi exempté de la puissance des lois, par loi du peuple expresse, comme plusieurs pensent, et qui se trouva encore à Rome gravée en pierre, que le Jurisconsulte appelle la loi royale: combien qu'il n'y a pas grande apparence que le peuple qui long temps auparavant avait perdu, toute puissance la donnât à celui qui était le plus fort. Or s'il est utile que le Prince souverain, pour bien gouverner un état, ait la puissance des lois sous la sienne.³⁷</p>	<p>Post etiam, Vespasianus legibus non modo a Senatu, sed etiam a populo solutus esse dicitur, & summa potestas omnis est in eum translata lege regia, quae de imperio eius lata memoratui quaeque marmoreis lapidibus inscripta, Romae extat: quanquam ridiculum videri possit legem Regiam ad populum latam fuisse, cum Tiberius iura comitorum ac suffragiorum ab Augusto plebi relicta, penitus ademisset. Quod si necesse est principem aut optimates qui legibus praesunt eisdem obligari.³⁸</p>	<p>Da poi l'Imperatore Vespasiano fu anch'egli liberato dalla osservazione delle leggi, per decreto espresso del popolo, come molti stimano, il quale decreto si trovò in Roma scolpito in marmo, & fu chiamato dal Giureconsulto, legge Reale: come che non paia verisimile, che il popolo, che molto tempo inanzi aveva perduta l'autorità, la concedesse a più potente di lui. Ora s'egli è util cosa, che il supremo Principe, per ben governare uno Stato, habbia l'autorità delle leggi sotto la sua autorità.³⁹</p>
---	---	---

³⁷ *Les six livres de la République...*, 142-143.

³⁸ *De Republica libri sex...*, 92.

³⁹ *I sei libri della Repubblica...*, 84. Sull'analisi del pensiero di Bodin qui illustrata, per la bibliografia italiana e straniera pressoché sterminata, si rinvia a Di Bello, *Stato e sovranità...* Per i giudizi di Vico sulle tesi bodiniane vd.: F. Nicolini, *Commento storico alla seconda Scienza Nuova*, II, Roma 1949; Id., *La giovinezza di Giambattista Vico*, Bari 1932; D'Addio, *Il problema della politica...*; J. Moreau-Ribel, *Jean Bodin et le droit public comparé dans ses rapports avec la philosophie de l'histoire*, Paris 1933, 39, 91; A. Garosci, *J. Bodin. Politica e diritto nel Rinascimento francese*, Milano 1934, 159, 181, 183, 328-29; Gianturco, *Bodin and Vico...*; P. Mesnard, *L'essor de la philosophie politique au XVIe siècle*, Paris 1931, 483; G. Cotroneo, *Jean Bodin. Teorico della storia*, Napoli 1966.

2. Bodin a Napoli: le fonti vichiane

Nicolini giustifica i «frintendimenti» e le inesattezze di Vico nei confronti dell'Angevinò con uno studio di Bodin lontano rispetto alla composizione e revisione della *Scienza nuova*, risalente molto probabilmente al tempo del soggiorno a Vatolla.⁴⁰

Idea sostenuta anche da Rossi secondo cui, tra il 1687 e il 1695, Vico avrebbe fatto «con ogni probabilità, nuove letture [...] di Bodin».⁴¹

Appare però poco probabile che Vico, così scrupoloso, consapevole di esporsi al giudizio dei critici dedicando un intero capitolo a confutare l'Angevinò, si affidi esclusivamente alla memoria di lontane letture. I molteplici riferimenti in cui Vico riprende quasi alla lettera Bodin⁴² ne testimoniano invece uno studio attento delle opere, soprattutto della *République*, proprio in occasione della revisione della *Scienza nuova*.⁴³

I «frintendimenti» vichiani allora devono avere un'altra giustificazione che vada oltre il differente approccio di Vico al rapporto storia-politica.

Una spiegazione può risiedere nelle fonti di Vico e in particolare nelle edizioni della *République* di cui il filosofo napoletano dispone.

Dalla seconda metà del Seicento, Napoli vive un risorgimento culturale che trova nei salotti e le collezioni librerie di Cornelio, dei Caravita, di Caracciolo, di Di Capua, di Porzio e di Valletta i maggiori luoghi di trasmissione del sapere, e nelle Accademie e nelle biblioteche dei conventi e dei cardinali, trasformate in moderne raccolte dai ceti togati, i centri dell'attività intellettuale.⁴⁴

⁴⁰ Nicolini, *La giovinezza di Giambattista Vico...*, 109.

⁴¹ P. Rossi, *Le sterminate antichità e nuovi saggi vichiani*, Firenze 1999, 5.

⁴² Ad esempio, sul piano lessicale forti appaiono le consonanze: se nel *Diritto Universale* si parla di «republica mixta» e «temperata», nel *De Republica libri sex* ricorrono i termini «temperatum» e «temperatio»; così come frequenti sono «temperamento», «mischianza» e «mistione» nella traduzione italiana di Conti che l'autore della *Scienza Nuova*, vedremo, mostra di ben conoscere e utilizzare (Vd. Caporali, «*Heroes gentium*»..., 105-106).

⁴³ D'Addio e Cotroneo affermano che Vico abbia letto anche la *Methodus* costituendo così un modello per l'intera filosofia vichiana già dal *De Uno*. Rossi fa riferimento anche alla *Iuris Universi distributio* pubblicata nel 1578. Vd. D'Addio, *Il problema della politica...*; Cotroneo, *Bodin e Vico...*; Id., *A Renaissance source of the "Scienza Nuova": Jean Bodin's "Methodus"*, in *Giambattista Vico. An International Symposium*, ed. by G. Tagliacozzo-H. V. White, Baltimore 1966, 51-59; Rossi, *Sterminate antichità...*, 290).

⁴⁴ Vd. *Galileo a Napoli*, a cura di F. Lomonaco-M. Torrini, Napoli 1987; M. Sanna, *Vico*, Roma 2016; V. I. Comparato, *G. Valletta. Un intellettuale napoletano alla fine del Settecento*, Napoli 1970; S. Mastellone, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina-Firenze 1965; G. Consoli-Fiego, «*Itinera literaria*». *Ricerche sulle biblioteche napoletane del sec. XVII*, Napoli 1924.

Vico vive questo fermento: aderisce ad alcune Accademie e quale precettore presso Geronimo Rocca utilizza la ricca biblioteca di famiglia a Vatolla.

Ma fondamentali per le sue letture sono Valletta e la sua biblioteca, una delle più ricche del tempo, creata grazie alla conoscenza di autorevoli esponenti della cultura dell'epoca e ai suoi molteplici interessi. Tra il 1680 e il 1730, molti libri, anche quelli sospettati di eresia o considerati pericolosi, provenienti da Olanda, Germania, Francia, Svizzera, sono nella raccolta vallettana⁴⁵ che diventa così un polo catalizzatore per gli intellettuali non solo napoletani.⁴⁶ In aggiunta ai volumi, Valletta riceve anche periodici europei che danno notizia, con commenti e particolari bibliografici, delle opere circolanti in tutta Europa, come la *Bibliothèque universelle et historique*, la *Bibliothèque choisie* e la *Bibliothèque ancienne et moderne*, tutte dirette da Jean Leclerc,⁴⁷ ma anche il *Journal des Sçavans* fino al 1700, gli *Acta Eruditorum*, le *Nouvelles de la République des Lettres*, il *Giornale de' Letterati*.

Nel 1714, alla morte di Valletta, gli eredi decidono di vendere tutto a privati, fuori Napoli e all'estero, ma nel 1726, grazie all'intervento e alla mediazione di Vico che ne stima il valore,⁴⁸ gli Oratoriani, particolarmente sensibili alla preparazione dottrina e culturale, acquistano ciò che resta della biblioteca unificandola al fondo Filippino originario.⁴⁹ La raccolta vallettana arricchisce così la *Biblioteca dei Girolamini*,⁵⁰ già prima biblioteca

⁴⁵ La preesistenza del catalogo dei fondi alla biblioteca stessa ha fatto pensare, erroneamente, che lo avesse approntato Vico. Vd. M. Santoro, *La biblioteca oratoriana di Napoli detta dei Girolamini*, Napoli 1979; Comparato, G. *Valletta...*, 99; A. Bellucci, *Giambattista Vico e la biblioteca dei Girolamini*, in *Giambattista Vico nel terzo centenario della nascita*, Napoli 1971, 181-205; F. Lomonaco, *Introduzione a Antico catalogo della biblioteca dell'Oratorio di Napoli detta dei Girolamini*, Napoli 2020.

⁴⁶ In tal senso le testimonianze di Mountfaucou, Mabillon, Doria e Celano.

⁴⁷ Vd. M. Sina, *Vico e Le Clerc. Tra filosofia e filologia*, Napoli 1978, 10-18; Comparato, G. *Valletta...*; vd. R. Bassi, *Canoni di mitologia. Materiali per lo studio delle fonti vichiane*, Roma 2005.

⁴⁸ Vico lo afferma nella lettera a Edouard de Vitry del 20 gennaio 1726. Lamentando la vendita, per incuria di principi disinteressati alla cultura, dei fondi privati, informa il gesuita censore di libri che: «Questi RR.PP. dell'Oratorio, con animo veramente regale e pieno di pietà inverso questa patria, hanno comperato la celebre libreria del Chiarissimo Giuseppe Valletta [...] che io sono stato adoperato ad estimarla, ho dovuto tener conto dei libri, quanto essi vagliano in piazza» (G. B. Vico, *Epistole*, Napoli 1992, 131-133).

⁴⁹ Acquistato il fondo, per raccogliere sia i neoacquisti sia i libri del fondo Filippino, gli Oratoriani approntano la *Sala Grande* che diverrà *Sala Vico*.

⁵⁰ L'ordine dei Filippini prende il nome dal fondatore S. Filippo Neri che dopo Roma istituisce anche a Napoli la Congregazione dell'Oratorio, di qui la denominazione di Oratoriani. Inoltre, provenendo dalla Chiesa di San Girolamo della Carità di Roma, i membri della congregazione sono noti anche come Girolamini. Di qui il titolo di Biblioteca dei Girolamini all'Oratoriana di Napoli. Sulla biblioteca vd. gli scritti di Bellucci, in particolare *Giambattista Vico e la biblioteca dei Girolamini*.

comune e pubblica di Napoli, dove l'intellettualità laica e privata (Vico stesso è un assiduo frequentatore) può consultare opere irrintracciabili altrove.

Proprio la biblioteca di Valletta, scrive Comparato, è il luogo di diffusione degli scritti bodiniani a Napoli⁵¹ ed è quindi sicuramente qui che Vico incontra i testi dell'Angevino. Se, infatti, non si hanno notizie sui libri venduti prima dell'acquisto degli Oratoriani, grazie alla ricognizione bibliografica di Crahay, Isaac e Lenger,⁵² all'anastatica del catalogo vallettano del 1726⁵³ curata da Lomonaco e alla Biblioteca universitaria di Salerno, che conserva il fondo Ventimiglia in cui è confluita la raccolta dei Rocca,⁵⁴ si evince che, ai tempi di Vico, a Vatolla, contrariamente a quanto ipotizza Nicolini, non ci sono testi bodiniani, mentre presso Valletta sono conservati i seguenti libri:

- Io. Bodini de magorum demonomania, Basileae 1581;⁵⁵
- Jo. Bodini de Republica, Parisiis 1586;⁵⁶
- Jo. Bodini de caritate rerum eiusque remediis... Bodini dissertationes de Aerario et re nummaria, Helmestad. 1651;⁵⁷
- Io. Bodini de republica breviar. Authore Jo. Angelio Werdenhagen, 1645;⁵⁸
- Giovanni Bodino Trattato della repubblica, Genova 1588;⁵⁹
- Gio. Bodino Demonomania degli stregoni tradotto da Ercole Cato, 1592.⁶⁰

Elenco cui Crahay, Isaac e Lenger, aggiungono l'*Universae naturae theatrum*⁶¹ presumibilmente già presente nel fondo Filippino o acquisito successivamente e pertanto non catalogato nella raccolta vallettana.⁶²

⁵¹ Comparato, *The Italian readers of Bodin...*, 355.

⁵² *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, éd. par R. Crahay-M. Th. Isaac-M. Th. Lenger, Gembloux 1992.

⁵³ *Antico Catalogo della biblioteca dei padri dell'Oratorio di Napoli disposto per materie Anno 1726*, Biblioteca dei Girolamini di Napoli, SM. 27.1.10, 1r-244v. Le note vicende giudiziarie che hanno coinvolto la Biblioteca (il *De Republica* di Bodin è tra i testi trafugati – sentenza n.705/13 del procedimento penale 11495/12 RG GIP) e i successivi lavori di restauro non consentono la consultazione dei cataloghi in sede.

⁵⁴ G. Cacciatore-M. Sanna, *Altri autori del Vico*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, a cura di F. M. Crasta, Firenze 2010, 145.

⁵⁵ *Philosophi, Mathematici et medici* in fo., 32r.

⁵⁶ *Juridici et politici* in fol., 122r.

⁵⁷ *Juridici et politici* in 4°, 127r.

⁵⁸ *Juridici et politici* in 8° et in 12°, 144v.

⁵⁹ *Libri Italici soluta oratione* in fol., 147v.

⁶⁰ *Libri Italici soluta oratione* in 4°, 151r.

⁶¹ Francfurti 1597 (*philosophici, mathematici et medici* in 8° et in 12°).

⁶² Comparato (*The Italian readers of Bodin...*,355), citando un «Eighteenth century Ms. inventory of the *Biblioteca Oratoriana* in Naples», scrive che la biblioteca vallettana «included both Italian translations and both Latin editions (Paris 1586 and Geneva 1609) of the *République*, the 1650 edition of the *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, the

Inoltre, è presumibile che Vico abbia avuto notizie sui testi bodiniani grazie alle riviste che, come accennato, giungono a Valletta: nel luglio 1684 Diecmann sugli *Acta Eruditorum*,⁶³ segnalando due manoscritti «in media Germania», commenta il naturalismo e il tema religioso dell'*Heptaplomeres*, opera cui nel giugno dello stesso anno Bayle dedica un articolo sulle *Nouvelles de la République des lettres*.⁶⁴ Nel 1716, in un commento di A. R. alle *Harangues & autres ouvrages* di Ottavio Ferrari, pubblicato sulla *Bibliothèque ancienne et moderne*, Bodin è chiamato in causa proprio sulla questione delle forme di Stato, la storia di Roma, l'idea di popolo, con toni molto vicini alle critiche vichiane.⁶⁵ Ed è sempre un articolo sulla *Bibliothèque ancienne et moderne* del 1718 che critica le accuse di Bodin a Papiniano.⁶⁶

3. Conclusioni

Dalle notizie sulle fonti vichiane su Bodin emerge un dato importante: Vico non dispone dell'edizione francese della *République* ma soltanto di quella latina e italiana, e legge dell'Angevin dalle riviste, che non specificano le edizioni di riferimento, e dai «sommari che comparivano nei periodici italiani e latini» dell'epoca, alla cui «mercé» è messo dal fatto che conosce poco o «non è in grado di leggere libri scritti in francese, inglese, tedesco», e perciò gli è «impossibile entrare in contatto con molti dei filosofi ed eruditi del suo tempo».⁶⁷

Si tratta di un aspetto rilevante ai fini dell'analisi dei «frintendimenti» di Vico circa la teoria di Bodin.

Se, infatti, è verosimile che il filosofo napoletano 'manipoli' volutamente il testo dell'Angevin ai fini della propria teoria, non è altrettanto plausibile affermare che le edizioni latina e italiana traducano quella francese rendendone superflua la consultazione. Il testo latino non è la semplice traduzione dal francese, paradossalmente è il contrario: nella prima età moderna le maggiori opere sono scritte in latino, la lingua colta e del

1578 *Iuris universi distributio*, the Latin translation of the *Reponse... au paradoxe de Monsieur de Malestroit* edited by Hernan Conring (Helmstedt, 1671) and Johannes Angelius Werdenhagen's abridgement (*Breviarium*) of the *République*. Tale elenco però non corrisponde né al catalogo del 1726 citato né alla ricognizione di Crahay, Isaac e Lenger.

⁶³ *Acta Eruditorum*, mensis Julii, Lipsiae, anno 1684 in 12. apud Joh. Frid. Gleditschium, 337.

⁶⁴ P. Bayle, *Article III*, in *Nouvelles de la République des Lettres*, Amsterdam, chez H. Desbordes, Juin 1684, 342-352.

⁶⁵ *Bibliothèque ancienne et moderne*, VI, Amsterdam, chez D. Mortier, 1716, 192-197.

⁶⁶ *Bibliothèque ancienne et moderne*, IX, Amsterdam, chez D. Mortier, 1718, 228-229.

⁶⁷ Rossi, *Sterminata antichità...*, 289. Vd. anche Nicolini, *La giovinezza di Giambattista Vico...*, 95-96; Id., *Commento storico...*, 18; A. Momigliano, *Vico's «Scienza Nuova»: Roman «Bestioni» and Roman «Eroi»*, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1966, 7.

diritto per antonomasia, pertanto Bodin, giurista educato all'università di Tolosa, è abituato a pensare e a scrivere correntemente in latino e come afferma egli stesso nelle lettere dedicatorie, decide di scrivere in francese spinto dalla contingenza storica, per farsi comprendere dai suoi connazionali e, successivamente, quando non ha più tale premura, si dedica nuovamente alla sua opera per modificarla e restituirla secondo il piano che aveva in mente fin dall'inizio, in latino. Quindi non è la versione latina a costituire la traduzione di quella francese, ma viceversa, perché Bodin si sforza di rendere in lingua 'volgare' ciò che pensa in latino. I dieci anni che separano *l'editio princeps* della *République* dal suo rifacimento latino sono, per Bodin, anni di ripiegamento, egli guarda alla cultura giuridica e politica europea volgendo in latino un'opera generale di dottrina giuspubblicistica che era stato costretto, usando la *vernacula lingua*, a trasformare in prodotto del nazionalismo giuridico francese.⁶⁸

Allo stesso modo, per quanto riguarda la traduzione italiana utilizzata da Vico, si deve considerare che essa, seppur basata sulla definitiva versione francese del 1583, subisce il vaglio della censura dell'epoca che obbliga Conti ad alterazioni del testo, tagli, omissioni, aggiunte e modifiche nel lessico che ne inficiano la fedeltà al testo:⁶⁹ basti rilevare che non sono tradotte né la lettera dedicatoria, in cui Bodin spiega i motivi dell'opera e in cui scrive la requisitoria antimachiavelliana, né l'*Apologie de René Herpin* dove il giurista si difende da alcune accuse dei suoi contemporanei, o che *souveraineté* è resa con *suprema potenza* anziché sovranità.

E proprio l'aspetto testuale nel confronto tra Vico e Bodin è ciò che ha voluto mettere in risalto il presente contributo, fornendo da studiosa bodiniana, attraverso l'analisi filologica del testo dell'Angevino, da cui emerge altresì la non sempre perfetta corrispondenza tra i passi riportati in francese, latino e italiano, una differente spiegazione alle inesattezze della confutazione vichiana: essenziali per un testo filosofico-politico sono la congiuntura in cui s'inserisce e i destinatari cui si rivolge e il linguaggio è il tramite del dialogo tra lo scrittore e il suo 'pubblico'. Le parole non sono un supporto neutro, ma un testimone unico e insostituibile di un testo nel suo contesto e se si tralascia tale nesso si corre il rischio di generalizzare un'opera, il suo autore e la dottrina in essa esposta.

È così che Vico, suo malgrado privo degli strumenti e delle edizioni che gli avrebbero fornito ulteriori elementi, non ha colto a pieno tutti gli spunti che l'Angevino effettivamente offre col suo lavoro e nelle diverse edizioni dei suoi testi.

⁶⁸ Di Bello, *Stato e sovranità...*, 1-63.

⁶⁹ R. Benedettini, I «*Six livres de la République*» di Jean Bodin tradotti da Lorenzo Conti. Tra segni di censura e filologia, in «Il Pensiero Politico», 27 (2009), 198-229.

Breve sintesi: Bodin è l'unico autore moderno cui Vico dedica, confutandolo, un intero capitolo della *Scienza Nova*. Ma quale *République*, francese, latina o traduzioni, legge il filosofo napoletano? È quanto analizza il contributo soffermandosi sui fondi, le biblioteche e le fonti cui Vico ha avuto accesso.

Parole chiave: Bodin, Vico, confutazione, fonti napoletane, edizioni della *République*

Abstract: Bodin is the only modern author to whom Vico dedicates, refuting him, an entire chapter of the *Scienza Nova*. But which *République*, French, Latin or translations, does the Neapolitan philosopher read? This is what the essay analyzes, focusing on the funds, libraries, and sources to which Vico had access.

Keywords: Bodin, Vico, confutation, Neapolitan sources, *République's* editions